

## L'arte, gli artisti e le opere

Il Quirinale è un luogo di valori e memorie, di arte e bellezza, e il suo straordinario patrimonio reca la firma dei migliori artisti, che con il succedersi di trenta pontefici e quattro regnanti arricchirono nel tempo l'opera dei loro predecessori. Aggiungendosi a questa secolare stratificazione di magnificenza, l'arte contemporanea è giunta sul Colle per documentare anche il periodo repubblicano, dimostrando che l'Italia non vive unicamente nel riverbero della sua magnifica tradizione, ma, oggi come ieri, è una straordinaria fucina di creatività. Dal secondo dopoguerra, infatti, ha assistito all'avvicinarsi di vari movimenti artistici e all'affermarsi, anche sulla scena internazionale, di pittori e scultori di importanza riconosciuta. Attraverso le tre edizioni di *Quirinale contemporaneo* ne sono stati selezionati complessivamente 57. I loro 101 lavori offrono una compiuta, ma non esaustiva, rappresentazione dell'arte italiana degli anni della Repubblica che, come immaginato, potrà essere arricchita attraverso avvicendamenti, integrazioni e nuovi inserimenti.

La selezione è stata vincolata dall'indicazione di rivolgersi unicamente e direttamente agli artisti, o alle fondazioni e gli archivi che li rappresentano, e di acquisire le opere solo grazie al contributo *pro bono* dei partecipanti, tutti rigorosamente italiani. Da queste premesse, sono state seguite due linee di indirizzo: primo, garantire una completa rappresentanza regionale; secondo, illustrare le principali tendenze insieme con le figure di spicco del panorama culturale italiano, a partire dal secondo dopoguerra.

Nelle sedi della Presidenza della Repubblica, 160 anni dopo l'Unità d'Italia, sono esposte opere di autori provenienti da tutte le regioni, che rappresentano le correnti che hanno maggiormente influenzato la pratica artistica negli ultimi decenni. La Neometafisica, lo Spazialismo, l'Arte povera, l'Arte pop, la Transavanguardia e l'esperienza della Capitale che va dalla Scuola Romana a quella di Piazza del Popolo, fino alla Scuola di San Lorenzo. A costoro si aggiungono i protagonisti dei gruppi Forma, Origine, degli Otto, di Scicli, T, della rivista «Azimuth», del Movimento arte concreta, del Fronte nuovo delle arti e gli autori che, declinando ogni codice identitario, sono riconducibili all'iperrealismo, all'informale, all'arte concettuale, al minimalismo, all'arte ambientale, all'arte transmediale e partecipata. Le loro espressioni sono eterogenee: astratte e figurative, comprendono dipinti, quadri estroflessi, sculture, installazioni, mosaici, fotografie, telai, ricami. Va precisato che di alcuni, di cui non è stato possibile reperire opere d'arte, sono stati scelti oggetti di produzione industriale, dimostrando che la progressiva interazione tra i diversi campi della creatività ha portato a un'ibridizzazione di linguaggi, inficiando i sempre più labili confini tra arte e design.

La modalità di selezione delle opere è stata guidata da criteri ben precisi.

In primo luogo, è stata puntualmente condivisa con ciascun ente prestatore o donatore, la cui sentita e orgogliosa partecipazione è apparsa di momento in momento più emozionante. Occorre considerare che l'indisponibilità delle opere, in rari casi, è stata purtroppo dirimente; viceversa, alcuni artisti sono riusciti a creare lavori specifici per l'iniziativa. Ceroli, immergendosi nella storia di Castelporziano, ha contestualizzato la sua maestosa scultura equestre in un immenso tappeto di ciottoli e mattoni, all'interno un'antica cornice musiva romana, facendole eco. Sempre a Castelporziano, Pistoletto ha stretto un legame con il territorio, concependo un *Terzo Paradiso* fatto di essenze vegetali autoctone, come omaggio alla biodiversità. Isgrò, ispirato dall'istituzionalità del Palazzo del Quirinale, ha raccolto alcune riflessioni sulla storia e sull'attualità nella simbolica cancellazione delle leggi razziali. Listri ha fissato la bellezza altrimenti fugace del contesto, sublimandola in una condizione pressoché irreale di quiete silenziosa e luce perfetta. Papetti, celebrando la ricostruzione del ponte di Genova, ha voluto proiettare idealmente, con la città, l'Italia nel futuro.

In secondo luogo, la selezione è stata condizionata dall'istanza di tutela degli apparati decorativi delle sale, che ha suggerito di evitare allestimenti temporanei e prediligere opere scultoree, le quali si inseriscono più facilmente sia all'interno che all'esterno. Le sculture sono dunque numerose: nel Cortile d'onore brillano i bronzi di Consagra e Pomodoro, con i lavori di Messina e Rivalta; nei giardini le opere di Mirko, Sciola e Perilli; nel parco di Castelporziano, oltre alle citate installazioni, sono esposte le grandi ceramiche di Marotta e Caruso. Nei saloni di rappresentanza del Quirinale sono disseminate, sui marmi delle consolle, le ceramiche di Cerone e Leoncillo, due bronzi di Marini, i lavori di Fabro e Melotti, la terra cruda di Merz; mentre risaltano le imponenti sculture di Ceroli e de Chirico, quelle più slanciate di Marotta e Nunzio, l'esile 'farfalla' di Fontana. Negli interni, l'esperienza maturata sin dalla prima edizione ha avvalorato l'idea che le opere contemporanee possano essere valorizzate anche al di fuori di ambienti neutri o spazi bianchi, perfino in un involucro architettonico prezioso, senza bisogno di fare *tabula rasa* o di un allestimento estraniante. Lo dimostra lo stagliarsi deciso dell'*Achrome* di Manzoni sullo stucco antico, della tela di Guttuso e delle superfici di Castellani sul tessuto damascato, dell'olio di De Maria sull'austera *boiserie*. Lo provano le ingannevoli prospettive di Dorazio e Stingel, che attirano nel loro punto di fuga lo sguardo da lontano, i quadri di Afro e Rotella, che nelle sale assurgono involontariamente al ruolo di protagoniste, il telaio di Lai e il ricamo di Boetti che, invece, svelano nel dettaglio ogni peculiarità. Lo confermano le coppie di dipinti di Fioroni, Novelli e Scheggi, insieme ai dittici di Vedova, Giannoni e Frangi che, affiancandosi o fronteggiandosi, giocano con le simmetrie degli interni. Va precisato, infine, che per far convivere opere d'arte di epoche diverse, mantenendo l'equilibrio tra antico e nuovo, a ciascuno è stato riservato uno spazio, evitando di porre nello stesso ambiente più autori. Con rare eccezioni, come la Sala della Musica, che comprensibilmente espone insieme Accardi e Sanfilippo.

In terzo luogo, la scelta è stata guidata dall'idea di innovare nel solco della tradizione che, secondo l'aforisma attribuito a Gustav Mahler, «non è adorare la cenere, ma custodire il fuoco». Per non turbare la meravigliosa armonia dell'insieme ma valorizzarla anche attraverso un italianissimo gioco di rimandi estetici e tematici, rifiutando al contempo ogni mero citazionismo, sono state favorite le opere più adatte a innestarsi in una continuità narrativa, concettuale o formale con il contesto. Considerato che l'arte è da sempre un carattere distintivo del nostro Paese, in Italia appare imprescindibile conservare un rapporto con la tradizione creativa, rivendicando proprio nella globalizzazione una forte identità culturale, piuttosto che negarne le radici; superando, in questo modo, anche l'atteggiamento ideologico dell'avanguardia più datata che tendeva ad emarginare le esperienze passate. Molte opere acquisite appaiono, dunque, emblematiche di questo sostanziale rapporto con la tradizione creativa e, nel rintracciare forme di rigenerazione valide per il presente, donano al Quirinale una nuova dimensione percettiva: le nature morte caravaggesche di Ventrone, i calchi in gesso di Paolini, la superficie specchiante di Pistoletto, il cardinale di Manzù, l'oro bizantino di Burri e la materia oleosa argentea della Venezia di Fontana.

*Renata Cristina Mazzantini*

## Il design, gli autori e le opere

In occasione della Festa della Repubblica, nel 2019 il design è salito al Colle per la prima volta, trovando fissa dimora nelle sale di rappresentanza e negli uffici, nelle cappelle e nei giardini; a poco a poco è entrato nella Tenuta Presidenziale di Castelporziano e ha simbolicamente conquistato la scogliera di Villa Rosebery. Sistemate con discrezione negli spazi interni ed esterni, 102 opere hanno contribuito sensibilmente al processo di rinnovamento delle sedi della Presidenza della Repubblica.

La scelta di introdurre il design insieme all'arte contemporanea, innovativa anche dal punto di vista museografico, si è rivelata fondamentale per due ragioni. Primo, perché il design può essere osservato come una forma d'arte concettuale e democratica che rappresenta in modo esemplare gli anni della Repubblica. Occorre infatti ricordare che, nonostante le radici umanistiche della classicità, le anticipazioni quasi profetiche di artisti visionari come Leonardo o di marchi di fabbrica *ante litteram* come Della Robbia, la serializzazione meccanica del futurismo e l'antesignana voce di Gio Ponti, è stato negli anni della Repubblica che il disegno industriale si è strutturato come disciplina: questo leggero ritardo ha consentito la sopravvivenza dell'artigianato, una delle chiavi del successo del *made in Italy*. Un successo dovuto anche al felice incontro di progettisti e produttori, che ha portato le aziende a investire nella creatività, consentendo alle scuole e alle università, considerate oggi tra le migliori nel mondo, di formare i giovani e valorizzarne il talento. Così il design ha tradotto gli stimoli provenienti dalla globalizzazione, dalla competizione sui mercati e dall'innovazione tecnologica in una forma d'arte che sviluppa la cultura del progetto, mantenendo l'equilibrio tra componenti artistiche e tecniche, e delega l'esecuzione materiale dell'opera, o meglio, la ingegnerizza, per renderla più economica e diffusa. Per questo, in Italia il design è diventato un fenomeno rilevante e i suoi prodotti descrivono accuratamente la cultura materiale degli ultimi anni. Secondo, perché il design ha mutato la percezione delle sedi presidenziali, portando con sé le logiche dell'abitare contemporaneo. Attraverso l'arredamento ognuno si appropria dei luoghi e impara a riconoscerli, gli oggetti esposti aiutano i visitatori, i cittadini che le conoscono attraverso i media e chi ci lavora, a sentire le sedi presidenziali più vicine alla vita individuale e all'immaginario collettivo del Paese.

La selezione degli autori intende illustrare la storia del design, a partire dai pionieri del disegno industriale, presentando 76 suoi protagonisti: valenti architetti, artisti poliedrici, esponenti di gruppi radicali e d'avanguardia, interpreti del gusto e della moda, imprenditori della creatività e nuovi talenti.

La selezione delle opere è stata effettuata solo tra quelle ancora in produzione e realizzate da aziende italiane, con precisi criteri.

In primo luogo, è ricaduta su lavori volti a migliorare la funzionalità degli ambienti, per renderli più confortevoli, accoglienti e meglio illuminati. Diversi tavolini, che mancavano, impreziosiscono i salotti: le basi scultoree di Bellini e Mollino, le sagome fitomorfe di Mangiarotti, zoomorfe di Albini, minimaliste di Cappellini e Citterio, le composizioni variabili di Foggini e Parisio. Con disinvolture, le opere di Laviani, Magistretti e Portoghesi, sostituiscono i polverosi *table habillé*, i pannelli di Dorflès ottimizzano l'acustica del teatrino del castello. Le sedute dei coniugi Vignelli, di Asnago, Lazzeroni e Rizzato, soddisfano alcune esigenze del cerimoniale, quelle di Boeri, Degara e Rota adornano le *Coffee House*. La presenza del design risulta più consistente sul Torrino del Quirinale, in cui l'arredo pareva datato e in alcune sue componenti logorato, e nelle sale dedicate all'accoglienza dei visitatori, allestite con opere di Frattini, Lissoni, Mari, Meda, Sottsass, Superstudio e Vigo. Mantenendo il vorticoso dinamismo della scala, i divani argentei di Binfaré accolgono

nelle rarefatte atmosfere del Torrino, davanti alle opere di Joe Colombo e Parisi; il Belvedere inferiore rende omaggio al genio di Ponti, mentre più in alto, la sala da pranzo è vestita da Armani con tonalità soffuse che lasciano intravedere un'elegante filigrana di grottesche. La luce, fenomeno fisico e archetipo simbolico, è un tema cardine del progetto e migliorarla è stata una sfida interessante: soprattutto nella Scala del Mascarino, dove Guzzini accentua la meraviglia del Barocco, nella Cappella dell'Annunziata, in cui Nanni accende gli affreschi con un misterioso bagliore, e nella Cappellina di Castelporziano, dove Piero Castiglioni sottolinea la sacralità dello spazio. Le applique di Ercole Barovier, Carlo Colombo, Gardella e Zuccheri, donano alla luce i riflessi iridescenti del vetro muranese; sulle volte affrescate, le piantane di Lelii, Gismondi, Groppi e Rava, quelle con diffusore a calice di Chiesa e Raggi, creano uno spettacolare effetto chiaroscurale. Le intramontabili lampade da tavolo di Aulenti, Tobia Scarpa e Zanuso, rivendicano la propria autonomia nei saloni di ricevimento, mentre i piani di lavoro del Presidente e del Segretario generale sono illuminati dalle lampade dei fratelli Castiglioni, De Lucchi e Fassina, Groppi e Calabrese, Magistretti.

In secondo luogo, la scelta è ricaduta su manufatti volti a valorizzare con coerenza identitaria le risorse materiali e immateriali del contesto, privilegiando la dimensione evocativa che trascende la funzionalità. Appare dunque naturale l'assonanza che si configura, negli Appartamenti Imperiali, tra le lanterne di Munari e i decori giapponesi, tra la pigna di Navone e il motivo a rombi del broccato, tra gli ori di Angelo Barovier e di Tulczynsky e le cornici degli arazzi di Beauvais; e a Castelporziano, tra i tripodi di Caccia Dominioni e le rovine romane, le sedute di Navone e le sterminate sugherete, i sistemi di Trimarchi e l'inesprimibile quiete dei boschi. Va rilevato, inoltre, che instaurando un rispettoso dialogo con gli interni barocchi, neoclassici o sabaudi, il design valorizza i beni della dotazione presidenziale: le ferree geometrie di Fornasetti attualizzano i capolavori di ebanisteria di Piffetti e Maggiolini, le poltrone senza tempo di Mendini, Pesce e BBPR si mimetizzano, stemperando lo splendore delle dorature. In un gioco senza sosta di rimandi, gli oggetti di Novembre ricordano la bellezza dell'architettura italiana, laddove le murrine di Carlo Scarpa e le trame seriche di Dordoni richiamano quella dell'arte. Per celebrare la storia e i 160 anni dell'Unità d'Italia, il vaso di Bianconi e Venini, la quinta di Morales e le lampade di Martinelli, indossano una patriottica uniforme tricolore.

In terzo luogo, nella scelta dei singoli oggetti ha pesato l'intento di coinvolgere più aziende, nonostante la crescente concentrazione del settore. È stata considerata, quindi, anche quella declinazione del design più sensibile alla vocazione artigianale e allo sviluppo di saperi legati a tradizioni locali, all'arte e alla moda, per riscoprire la vivacità del rapporto antico-nuovo anche nelle venature del legno massello di Rossi e Sottsass, nei riflessi dell'ottone di Branzi e dell'argento di Devecchi, nelle pelli plissettate di Thun e intrecciate di Ulrich, nel midollino annodato di Helg.

Inserite nell'architettura delle sedi presidenziali con lo scopo di rappresentare il connubio tra estro e innovazione dell'Italia repubblicana, queste opere ricostituiscono la continuità evolutiva nell'arredamento, dimostrando che spesso tra i manufatti del passato e quelli odierni non c'è soluzione di continuità.

Innovando nel solco della tradizione, leitmotiv di *Quirinale contemporaneo*, il fronteggiarsi di oggetti antichi e nuovi restituisce ai luoghi, che prima manifestavano un'identità museale più distaccata, un'immagine familiare e attuale.